

IL CONGRESSO DEL PRC

La vittoria sul filo e l'orizzonte della nuova maggioranza. I grassiani avvertono: «Saremo come al Senato quando c'era Prodi...»

L'ex ministro: «Ripartiamo da Genova 2001 e dall'opposizione a Berlusconi, se Veltroni ci sta saremo ben felici di farla insieme»

Con l'«antileader» valdese il partito sceglie il pugno chiuso

di **Andrea Carugati** inviato a Chianciano

HANNO DETTO

Franco Giordano

«Le responsabilità della sconfitta non solo mie. Mi sono dimesso, come mai il ministro di Prodi non fa lo stesso?»

Maurizio Acerbo

«Importante l'impegno di non lasciare il partito. Qui nessuno è più maggioranza per diritto divino»

Gennaro Migliore

«Consensi striminziti, 50,5%. Ferrero parla a una parte sola. Si torni nella società non si resti di nicchia»

Alberto Burgio

«La nuova Rc non sarà una mummia del passato. Si butterà su un lavoro oscuro per ricostruire il legame con la società»

Paolo Ferrero non sveste i panni dell'antileader nemmeno nel giorno più importante della sua vita politica. Quando il quorum dei 141 voti segna la vittoria, e i suoi delegati cominciano a cantare *Bandiera rossa* e *Bella ciao* con i pugni chiusi, i fedelissimi non lo trovano più: «Ma Paolo dov'è?». Lui se ne sta sulla porta del Palamontepaschi, con una sigaretta in bocca. «È la festa della comunità, non del leader». Poi cominciano a gridare «Paolo, Paolo», «Uno di noi» e lui alla fine si incammina sul palco: rivendica le scelte fatte, anche quella di arrivare alla conta: «Volevo che il partito uscisse da qui con una linea politica chiara». Qualcuno lo fischia, e lui dice: «Ho sempre detto che si poteva fischiare chiunque, figurarsi il sottoscritto». Ringrazia Claudio Grassi, il suo alleato nella prima mozione, «perché è rimasto con me anche se non avevamo sempre le stesse opinioni». Altri canti, pugni chiusi: Ferrero canta *Bandiera rossa*, alza il pugno e abbraccia Claudio. Poi ripiega gli occhiali nella custodia, ha un po' gli occhi lucidi. Sul settimo congresso del Prc cala il sipario.

Toni bassi e understatement, completo grigio fumo con camicie rosso scuro che gli è valso il nomignolo di «autista dell'Atac», Ferrero se ne sta seduto per gran parte del congresso lontano dalla prima fila, in mezzo ai suoi delegati. È consapevole che la sua incoronazione a segretario deriva anche da questo stile, in netta discontinuità con l'era Bertinotti, e distante anni luce dal carisma di Nichi Vendola. «Non sono un leader, sono stato riconosciuto come uno che permetteva a questa comunità di ricostruirsi. E se ho vinto è anche perché, a differenza di altri, ho ammesso di avere sbagliato nel dire sì al governo Prodi». Niente cachemire, poca immagine («Staremo più tra la gente e meno in tv»), discorsi che emozionano poco. Anche quando viene proclamato sembra quasi scusarsi: «Non ruberò tempo alla vostra cena...». Rigore valdese nella vita quotidiana: 1500 euro al mese di stipendio del partito, divide l'appartamento romano con un compagno del Prc e gira con una Mercedes scassata del 1992.

Nato nel 1960 a Pomaretto, in valle Germanasca, provincia di Torino, Ferrero è stato operaio alla Fiat di Villar Perosa, la cittadina simbolo della famiglia Agnelli. Poi cassintegrato, militante in Democrazia Proletaria e dirigente di Rifondazione. È arrivato qui a Chianciano come il perdente sicuro, ma non si è arreso mai al fascino di Vendola. La sua candidatura è stata presentata solo ieri nel tardo pomeriggio, dopo che aveva vinto la sua linea di sinistra.

In queste giornate di Chianciano ha lavorato con pazienza per mettere insieme una maggioranza composita, che

L'impronta Ferrero: look da «autista Atac» e niente cachemire «Ora la comunità potrà ricostruirsi»



Una foto panoramica scattata durante il congresso di Rifondazione Comunista, svoltosi ieri a Chianciano Terme. Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

PRECEDENTI

Sergio Garavini

Il primo segretario, ex sindacalista

Il **Movimento** per la Rifondazione Comunista nasce nel febbraio 1991 a Rimini, Garavini è coordinatore. Poi vi confluisce Dp, l'ex PdUP e il Pc d'Italia-Linea Rossa. Nel '91 diventa partito con Garavini segretario. Da maggio '93 fino al congresso il Prc è retto da un direttorio.

Fausto Bertinotti

Due governi e dodici anni da leader

Dal 1994 al 1998 il segretario è lui, appena iscritto al partito: ottiene 160 voti su 193. Poi la rottura con Cossutta, la caduta del governo Prodi, i movimenti, la non violenza, la Sinistra europea, l'adesione all'Ulivo e alle primarie. Lascia quando diventa Presidente della Camera.

Franco Giordano

La breve stagione del Prodi-bis

Neanche due anni è durata la guida del partito ormai «di governo» di Franco Giordano, eletto segretario con 139 voti su 202. Una navigazione pericolosa che ha portato a una pesante sconfitta elettorale. Nell'aprile 2008 si è dimesso da segretario.

Costituente (per ora) fallita, il Pdcì chiama all'«unione dei comunisti»

Le reazioni: delusa Sinistra democratica, Diliberto invece invoca un percorso comune con la nuova leadership del Prc

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

«SI TORNA a Bandiera Rossa», riflette a voce alta Claudio Fava, coordinatore della Sinistra Democratica, mentre registra l'elezione a segretario di Rifondazione

Comunista di Paolo Ferrero: «Persona che rispetto, certamente. Ma che era il ministro di Rifondazione nel governo Prodi, e quindi non so quanto possa rappresentare di nuovo anche per il Prc». Usa la stessa parola adoperata da Nichi Vendola nell'assise di Chianciano nel definire cosa ha scorto nel campo politico a lui vicino: «Un arretramento». Ma spera di riuscire a rilanciare con il duellante

sconfitto il processo di una costituente di sinistra, che parta «dal basso», dai movimenti, dalle associazioni, dai singoli cittadini, come prospettato da Fausto Bertinotti giusto venerdì. Vale a dire prima che quella maggioranza sostenuta anche dall'ex Presidente della Camera divenisse minoranza al congresso di Chianciano.

Certo l'elezione di Ferrero alla guida del maggiore partito organizzato dell'area non sembra aiutare il prosieguo di questa strategia («L'impressione che ricavamo dall'esito di questo congresso è l'arretramento forte del Prc rispetto alla necessità di ripensare e di ricostruire la sinistra in Italia»), ma rende la situazione più fluida, e certo, commenta Fava, non sarà solo la segreteria di un partito a



Oliviero Diliberto Foto Ansa

poter interrompere o dare forza a un cammino che lui continua a reputare «utile e urgente». Altrimenti, chiosa, «compiremmo lo stesso errore fatto con la Sinistra Arcobaleno, vale a dire un processo calato dall'alto». La politica, insomma, prosegue la sua strada, e l'appuntamento di sabato prossimo alla festa di Sd a Bacoli (Na),



Grazia Francescato Foto Ansa

che ha in agenda un incontro tra Fava, Nichi Vendola e la nuova portavoce dei Verdi Grazia Francescato, sarà occasione per approfondire il dibattito su questo versante. I Comunisti Italiani di Oliviero Diliberto, che salutano con gioia l'elezione di un segretario che ha portato nella sua maggioranza la



Claudio Fava Foto Ansa

componente di Fosco Giannini (che, come il Pdcì dell'ultimo congresso punta ad «unire i comunisti»). «Sono certo possa iniziare un periodo di fattiva collaborazione fra i due partiti ad iniziare dalla manifestazione contro il governo sui temi sociali prevista per l'autunno sia dal congresso del Pdcì che dal documento approvato a

maggioranza da quello di Rifondazione - afferma il segretario del Pdcì Oliviero Diliberto - Da oggi può iniziare un percorso comune e i Comunisti Italiani sono pronti».

Chi nutre profonde perplessità sono gli esponenti della minoranza Pdcì, Luca Robotti e Katia Bellillo che lanciano in agenzia un lungo j'accuse al partito fratello: «La maggioranza che si è andata a costituire nel congresso del Prc segnala quanto la sinistra italiana, al pari della scelta del nostro partito di lanciare la proposta dell'unità dei comunisti, sia sempre di più ostaggio di se stessa, delle proprie forme autocelebrative e consolatorie, con cui si cerca di conservare ciò che gli elettori hanno spazzato via con il voto. Stranisce che in questo frangente storico stalinisti, trotzkisti, movimentisti,

va dai cossuttiani di Grassi ai trotzkisti di Falce e martello. Una maggioranza risicatissima, basti pensare che il neo segretario ha preso 142 voti e il quorum era 141. Lui la chiama «coalizione», ma assicura: «Non è un accordo di potere, ma su una linea politica: svolta a sinistra, immersione nel sociale, autonomia dal Pd, difesa del Prc e del suo simbolo oggi e domani». Oltre ovviamente al no ad ogni ipotesi di costituente di sinistra. «Tra noi c'è un comune denominatore che ci consentirà di lavorare insieme per anni». L'idea è quella di dimenticare le decisioni calate dall'alto, di allargare la partecipazione alle scelte: un po' assembleare, ma i ferrieri spiegano che «tutto questo è mancato per troppi anni».

A Vendola e compagni, Ferrero ha offerto una gestione unitaria del partito, e dimostra la buona volontà confermando il tesoriere uscente, ma non ci si spera più di tanto. Per il momento saluta il no alla scissione scandito dal suo rivale e tira dritto. Del resto è un appassionato di scalate in alta montagna, e lì ha imparato a non avere fretta. Anche nella sua nuova maggioranza sono consapevoli che sarà dura gestire il partito con questi numeri: «Saremo un po' come il Senato della scorsa legislatura, basta che uno abbia l'influenza che il partito non decide più» dice Alberto Burgio, professore bolognese, dell'area Grassi, quelli che ci hanno provato fino alla fine a trovare un accordo tra Paolo e Nichi. «È una vittoria di Pirro, il fatto stesso che si sia arrivati alla conta è una sconfitta del partito». E tuttavia Burgio non ci sta alla «caricatura» della nuova maggioranza come settaria e isolazionista: «La nuova Rifondazione non sarà una mummia del passato, si butterà in un lavoro duro, oscuro e anche frustrante per ricostruire il legame con la società». Leonardo Masella, dirigente della terza mozione, quella dell'Ernesto, già propone un nuovo simbolo per liste comuni con il Pdcì alle europee e su questo annuncia battaglia. Nel documento comune la questione è assai più sfumata, ma tant'è. Sulle giunte locali saranno i trotzkisti a farsi sentire, chiedendo uno sganciamento dal Pd. E Ferrero risponde: «Pensare di uscire da tutte le giunte sarebbe una stupidaggine, valuteremo caso per caso in base alla coerenza con gli obiettivi del partito». Qualche esempio? «La giunta regionale pugliese è la migliore in Italia, ma in quella calabrese non dobbiamo rientrare». Per far capire quale sarà la sua bussola («Direi la Bibbia, ma capisco che non tutti condividono») cita Genova, il 2001, la Rifondazione No Global che diventò «cuore dell'opposizione a Berlusconi».

E il Pd? «Se comincerà a fare l'opposizione saremo ben felici di fare delle cose insieme».

Svolta a sinistra, autonomia dal Pd, difesa dell'identità e dei simboli: il nuovo corso si «stringe» con i trotzkisti e i cossuttiani

massimalisti siano tutti insieme appassionatamente uniti nel dare il colpo mortale alla possibilità che la sinistra italiana possa tornare unita dopo vent'anni di divisioni».

Il fatto che il partito di Rifondazione sia rimasto diviso a metà nel congresso lascia aperto qualche spiraglio per «un dialogo costruttivo con l'area Vendola per iniziare insieme una battaglia che rimetta al centro l'interesse delle persone ed in secondo piano quelle delle parrocchiette», affermano i due esponenti del Pdcì. Ma la situazione resta complessa. Il crollo elettorale sotto le insegne della Sinistra Arcobaleno sta producendo una serie di frane a valle difficilmente prevedibili. Per adesso, nelle assise di Verdi, Pdcì e Prc sembra aver prevalso l'istinto di conservazione.